

I leader di 193 Paesi membri dell'Onu hanno firmato un documento che fissa 17 obiettivi strategici (e comuni) fondamentali per uno sviluppo sostenibile del pianeta: tutela dell'ambiente, città più vivibili, energia pulita, consumi responsabili, lotta alla fame. A che punto siamo? Il nostro viaggio (in 5 puntate) parte da qui

OBIETTIVO 2030

DODICI ANNI PER VOLTARE PAGINA

di **Francesca Gambarini**

Diciassette obiettivi per dodici anni. I leader del mondo nel 2015 si sono impegnati, con la firma dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, a cambiare rotta. A immaginare una crescita diversa, che metta in discussione il modello lineare «estrarre-produrre-gettare». La svolta sembra di quelle epocali: ma a che punto siamo davvero? L'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), prova a tracciare un bilancio. «Accanto a significativi avanza-

menti, ad esempio sul piano degli investimenti nelle energie rinnovabili o della lotta all'uso indiscriminato della plastica — si legge nel Rapporto 2018 —, nel mondo si osservano preoccupanti inversioni di tendenza su temi come la fame e l'insicurezza alimentare, le disuguaglianze, la qualità degli ecosistemi, per non parlare dei danni crescenti dovuti ai cambiamenti climatici e dell'aumento dei flussi migratori e dai tanti conflitti in atto in molte aree del mondo».

Se un gigante come la Cina, con il programma «cieli blu» ha davvero cambiato rotta, avviando la decarbonizzazione, dall'altra parte del mondo il presidente degli Usa Trump avversa ogni politica di tutela ambientale.

E l'Italia? I dati dicono che andiamo bene in fatto di riciclo, male sul fronte delle disuguaglianze e della situazione delle città. Certo, di sviluppo sostenibile si parla sempre di più, a ogni livello: imprese, istituzioni, scuole, comunità.

Da oggi e per quattro settimane anche *L'Economia* proverà a leggere i cambiamenti in atto, sul giornale e in un canale dedicato del nostro sito web. Li declineremo in 5 macro aree: cibo e agricoltura, riciclo, mobilità, energia, investimenti (vedi schede). Il percorso — iniziato nel 2017 — aggiorna i suoi obiettivi, amplia gli orizzonti e immagina un futuro, sempre più vicino, dove crescere non fa più rima con sfruttare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

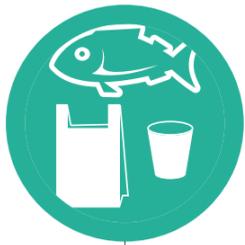


Una «calda» stagione per l'agricoltura

La vallata di Sacramento non è più bianca di fiori di mandorlo, da quando c'è la siccità in California, e le famose pere del Sichuan, in Cina, sono impollinate a mano dopo il collasso degli alveari. L'agricoltura e l'industria alimentare devono far fronte ai cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, salinizzazione del suolo e desertificazione, mentre l'umanità cresce verso il traguardo dei dieci miliardi al 2050. Se gli esperti hanno ragione, entro il 2050 le estati europee saranno così calde che il rendimento dei nostri campi è destinato a declinare di un terzo. Anche il miele e lo sciroppo d'acero potrebbero diventare prodotti di lusso, come la cioccolata o il caffè, in pericolo per l'aumento delle temperature in Africa, da dove proviene metà del cacao del mondo e la migliore qualità di Arabica. La risposta è tagliare gli sprechi (oltre un terzo dei raccolti alimentari finisce nella spazzatura) e adibire le terre coltivabili alle produzioni che richiedono meno suolo, riservando all'alimentazione umana i campi dedicati al foraggio: secondo l'università di Oxford, il consumo di carne in Occidente andrebbe ridotto del 90% e sostituito con i legumi.

Elena Comelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più plastica che pesci: così muore il mare

Plastica, vetro e carta sono i materiali più comunemente riciclati nelle nostre città, ma non sono i più riciclati del mondo. Acciaio e ferro li superano di gran lunga, anche grazie all'alto tasso di riciclo di automobili ed elettrodomestici rottamati. Nell'acciaio nuovo, infatti, c'è in media oltre il 40% di materia riciclata. La plastica, invece, è uno dei materiali più difficili da riciclare e anche il meno riciclato del mondo. Secondo uno studio delle università americane della California e della Georgia, nell'ultimo mezzo secolo sono stati prodotti 8,3 miliardi di tonnellate di plastica insolubile e i ricercatori stimano che questa montagna crescerà fino a 34 miliardi di tonnellate nel 2050. Una massa di cui, fino a oggi, solo il 9% è stato riciclato e il 12% bruciato nei termovalorizzatori, mentre il 79% è andato a inquinare l'ambiente: in discarica, sul territorio o in mare. Anche perché, aggiunge lo studio, degli oltre 300 milioni di tonnellate di plastica prodotti ogni anno, la metà viene «gettata via» in tempi brevissimi, da 20 minuti a un anno. Le stime dicono che nel 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesci. Riciclare e riutilizzare diventano imperativi: perché quel giorno non veda mai l'alba.

El. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché un vero piano per le auto non c'è ancora

La buona notizia è che la Ue ha finalmente raggiunto (data: mercoledì 10 ottobre) l'accordo sugli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti. La cattiva, va declinata al plurale. Per un'Europa che compie un faticoso passo avanti verso l'auto green, c'è un'America che ne fa due indietro: Donald Trump all'effetto serra non crede, non gli interessa, e quel che ha tagliato sono i target fissati a suo tempo da Barack Obama. Sul piano globale le due diverse spinte significano, ben che vada, un pareggio. Comunque tutto da vedere. Anche i nuovi obiettivi Ue sono talmente di là da venire (2025 e 2030) da non poter essere considerati scolpiti nella legge. È però inutile prendersela con la lobby dei costruttori. Forse loro esagerano, quando parlano di rischi per un posto di lavoro ogni quattro, ma il problema esiste. Solo che a Bruxelles non si chiedono perché quegli stessi costruttori non facciano invece storie con Pechino, dove per il 2030 vogliono addirittura zero emissioni, e nell'elettrico cinese investono miliardi a decine. Dovrebbero risponderci che serve un piano strategico. Accompagnato da incentivi che per il Celeste Impero sono un scherzo, per noi un miracolo.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto corre la «luce verde» (e costa meno)

Le fonti rinnovabili coprono quasi un terzo dell'energia elettrica prodotta in Europa, un quarto in Cina e un sesto negli Usa, in India e in Giappone. Eolico e solare sono le due tecnologie che hanno messo a segno il più rapido sviluppo industriale, con oltre 500 gigawatt eolici e quasi 500 gigawatt solari installati in pochi anni. Il merito va alla rapida riduzione dei costi delle nuove energie verdi, ormai più competitive delle fonti fossili. Gli analisti di Bnef dicono che nel 2050 eolico e solare soddisferanno quasi il 50% della domanda elettrica globale e insieme all'idroelettrico, alle altre fonti rinnovabili e al nucleare porteranno la quota di elettricità a emissioni zero al 71% del mix complessivo. Trasporti, industria, residenziale sono invece molto più indietro del settore elettrico nella transizione: oggi ancora circa la metà dei combustibili fossili consumati nel mondo va a soddisfare il fabbisogno delle imprese, il 29% quello degli edifici e il 20% quello dei trasporti. Il lato positivo? La domanda di energia dell'industria sta rallentando, grazie alla fine della rapida industrializzazione cinese.

El. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i record dei portafogli buoni

La finanza buona vola. Secondo il Global sustainable investment review, il più importante studio globale sull'andamento dell'investimento sostenibile, le masse gestite attraverso criteri di responsabilità sociale e ambientale superano quota 23 trilioni di dollari (+25% in due anni). L'Europa vale il 53% dei volumi, un dato che verrà aggiornato a novembre con la pubblicazione del nuovo report biennale. In Italia, secondo Eurosif, le strategie dominanti sono quelle basate sui criteri di esclusione, che rimuovono determinati settori dall'universo investibile (tipicamente armi, pornografia, tabacco) e sulle Convenzioni internazionali, cui sono riconducibili masse pari a rispettivamente 569 miliardi e 565 miliardi di euro. Negli ultimi due anni il mercato domestico sembra aver consolidato la crescita a doppia cifra registrata nel biennio precedente. Del resto, su un orizzonte di medio-lungo termine, l'investimento sostenibile si è dimostrato efficace nel mitigare rischi di natura extra-finanziaria. Specialmente nei mercati emergenti, dove ha fatto la differenza, con un extra-rendimento di oltre due punti percentuali l'anno negli ultimi 5.

Pieremilio Gadda

© RIPRODUZIONE RISERVATA